ANNO I n. 1 Novembre 1944

VARAITA

FOGLIO DI NOTIZIE DELLA BRIGATA VALLE VARAITA " R. BESANA „

Questo nostro foglio sorge sotto buoni auspici. Nasce dalle grange sconnesse, già ricoperte di neve, esce dal cuore degli uomini che faticano e lavorano, che sentono il gelo delle guardie notturne, che cantano intorno al fuoco della cucina, che pensano mestamente quando é loro dato di ricordare. Nasce sotto buoni auspici perchè è sincero e come tale, anche se darà noia a taluno, porterà i suoi frutti. Questo primo numero, al contrario di ogni buona usanza giornalistica, usa a concentrare nel primo parto le energie migliori, sarà stanco e freddo. Questo per due motivi: Innanzitutto perchè dobbiamo porre una linea di programma, ed impostare il nostro lavoro. In secondo luogo perchè la vita partigiana ci ha insegnato essere cosa migliore inttraprendere il lavoro al più presto piuttosto che attendere a lungo condizioni perfette. Noi dobbiamo avere sempre paura di arrivare tardi. Iniziamo perciò anche se male.

Rinnovamento

Abbiamo avuto poco tempo, in questi ultimi due mesi, di esaminare insieme la nostra situazione, di fare dei programmi, di rinnovare. Abbiamo lottato per sopravvivere, fra continui rastrellamenti, spostandoci per sfuggire al nemico, dormendo e mangiando come potevamo, cioè malissimo. Ora però dobbiamo approfittare della sosta che ci è concessa. Constatiamo innanzitutto che la nostra brigata esce da queste prove più matura, unita e cosciente di quando occupava troppo facilmente la valle. E' più matura perchè tutti i suoi componenti hanno preso parte ad azioni di guerra. Sanno ora ciò che significhi, quando la morte è al varco, serietà, generosità, disciplina, sanno quelli che sono usciti vivi dai boschi di Nunsiere e di Gilba che queste non sono vuote parole ma la " salvezza „. E' più unita perchè tutti ci siamo conosciuti e siamo divenuti amici. I peggiori se ne sono andati ed ora si respira più liberamente. Gli ufficiali hanno capito molte cose dell'animo dei loro uomini e gli uomini hanno sentito in loro una guida ed un appoggio. Chi ha fallito è stato eliminato. La brigata è più cosciente perchè le sofferenze insegnano molto di più di qualsiasi opuscolo o conferenza. Chi è rimasto sa meglio di prima ciò che fa e perchè lo fa.

Queste constatazioni ci dicono che la nostra organizzazione è matura per una nuova e migliore forma di governo. Abbiamo la possibilità ed il dovere di partecipare tutti, nel modo possibile, al governo della nostra formazione, di esprimere liberamente le nostre opinioni, di fare proposte, di discutere i problemi di interesse generale. La cosa però non è facile - Nessuno di noi ha vissuto in regime di libertà, e tutti, senza esclusioni, conserviamo nel nostro modo di pensare reminiscenze dittatoriali. Siamo inoltre una formazione militare e non una pacifica associazione. La migliora[illegible] perciò di procedere a gradi. Contin[illegible] quelli che sono i nosti doveri militari a[illegible] bedire agli ordini ed a seguire quella disciplin[illegible] che, si noti, abbiamo volontariamente accettato. Ci sono però cose che possiamo fare:

1ª - Scrivere con piena libertà su questo nostro giornale. 2ª - Riunirci setimanalmente per esprimere i nostri desideri, fare le nostre proposte e discutere del modo in cui prefe-

dall'arch. " Detto Dalmastro "

riamo che esse siano realizzate. 3ª - Controllare la gestione economica della nostra brigata. 4ª - Sapere quanto succede attorno a noi ed esprimere il nostro parere, non giudizio, e precisare la nostra posizione al riguardo.

Questo vogliamo fare, non per giocare alla democrazia, ma per fare di questa nostra formazione una formazione di cittadini liberi.

UN MESE DI LOTTA

Non desideriamo far sapere al mondo le nostre dure vicende perchè sappiamo che il mondo è al riguardo assai indifferente e l'indifferenza fa male. Non vogliamo definirci la gloriosa, l'eroica, la martire brigata perchè conosciamo le nostre pecche e ci verrebbe da ridere così come quando udiamo queste parole sulla bocca di altri.

E bene però riandare al passato per noi stessi. Ricordiamo che quando, come avvisaglia della bufera l'11 settembre, due pattuglioni di tedeschi ci assalirono alle spalle, capimmo che era incominciato per noi il periodo più duro. I pattuglioni furono fermati e respinti, ma tre uomini nostri rimasero sul terreno e tre feriti furono salvati.

Due giorni dopo il nemico attaccò in forza. Facemmo saltare i ponti di Brossasco e Fra- [illegible] taccammo il nemico a Valcurta e Rore. [illegible] si prese una pallottola in un braccio. Dopo due giorni di calma il nemico si allargò a ventaglio per braccarci sulla montagna. Ricordiamo i boschi di Gilba, di Nunsiere, del Birone, ricordiamo il rapido improvviso combattimento sulla strada militare. Altri due feriti fra i nostri compagni. E l'indomani di- nuovo circondati stretti da vicino, inseguiti. Respirammo dopo il primo urto quando sapemmo che i Russi erano usciti dalla valle.

Vennero gli alpini. Ne catturammo alcuni per poter loro parlare poi li lasciammo liberi. Essi si volsero contro di noi. Combattemmo senza convinzione nel vallone di S. Anna. Li conoscemmo solo quando giunsero Renzo e gli altri sfuggiti ad un attacco notturno: Uno dei nostri prigioniero, un altro ferito invocante aiuto. Restammo ancora in piedi poi venne la prova più dura. Giunsero truppe tedesche e per giorni e giorni fummo attaccati ad ogni ora, dovunque. Vivide sono in noi le vampate di fuoco, le grida disperate dei morenti di Chesta, il viso fanciullo di Cugino falciato a Lemma. Fumo sulla montagna dei paesi che bruciano e colonne di tedeschi che sorgono da ogni luogo, interminabili, insistenti.

Ci rivediamo strappati, pieni di pidocchi, senza scarpe senza pane. Ma abbiamo tenuto duro. Per questo ci piace ricordare, per noi soli, perchè pensiamo di aver agito secondo il nostro dovere.

AI NOSTRI COMPAGNI GARIBALDINI

Abbiamo disputato nel passato per piccole cose perchè male ci conoscevamo. Ci siamo trovati però uniti nei momenti più duri. Per questo diciamo ai nostri compagni garibaldini che non li abbandoneremo nella lotta e divideremo con loro i momenti più tristi. Quando pensiamo ai nostri morti non dimentichiamo quelli di Gilba di Pagno e di Busca. Sappiamo che sono caduti combattendo vicino a noi, per lo stesso ideale.